

Benedini (Assolombarda): «Il Paese ha bisogno di decisioni forti.

D'Alema ci prova, ma basta il no di un partitino per bloccarlo»

«Il governo non sceglie, addio ripresa»



Il presidente di Assolombarda Benito Benedini, già presidente di Federchimica

di Vittorio Dallaglio

MILANO — Nell'Italia di Ferragosto, tutti a scrutare, dopo il sole nero, l'alba della ripresa economica. Che è come l'araba fenice, tutti dicono che c'è ma nessuno sa dov'è. Le cifre di giugno fotografano una produzione industriale in declino (-1,6%), poi arrivano le cifre sui bilanci delle grandi aziende elaborati da Mediobanca e raccontano il boom dei profitti realizzati nel 1998. Allora, presidente Benedini, come stanno davvero le cose?

Il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, dalla sua villa nella pineta di Forte dei Marmi, non si concede alcun ottimismo: «Guardi, noi a Milano abbiamo 5 mila imprese associate e siamo un barometro esatto della situazione industriale. Io l'avevo già detto che non si poteva parlare né di ripresa né di recupero. Ammesso che ci sia un recupero, non lo prevedo prima dell'ultima parte dell'anno».

Eppure il presidente del consiglio D'Alema prima di andare in ferie era così ottimista...

«Non confondiamo la speranza con la realtà. Oggi non ci sono le premesse per avere una ripresa dell'economia: sviluppo basso, grande instabilità sui mercati finanziari, una situazione italiana confusa con l'indice della produzione vicino a zero. La realtà del paese è questa».

Va un po' meglio nel resto d'Europa?



(Stime del rapporto Prometeia 99)

«Mica tanto. La locomotiva tedesca non è affatto ripartita: due settimane fa ero in Germania e i miei colleghi tedeschi erano molto preoccupati».

Se questo è il quadro c'è poco da illudersi sull'occupazione.

«Sì, è molto difficile. Anche perché sul problema occupazione ci sono tanti piani ma nei fatti si fa ben poco per rilanciarla».

Sempre guardando i dati, un giovane su tre in Italia non trova lavoro, al Sud e in Sardegna uno su due. Non le pare un'emergenza?

«Certo che lo è, un'emergenza per il Sud. Nell'Italia del Nord il tasso di disoccupazione è a livello americano, mentre nel Mezzogiorno il problema è gravissimo. A questo si aggiunge il lavoro sommerso:

più crescono le rigidità più si allarga il sommerso»

Ma per il Sud voi industriali che cosa state facendo?

«Gli imprenditori milanesi sono stati i primi a fare un piano di accordi per investire nell'area di Crotone. Poi abbiamo scoperto un piccolo particolare, che le leggi non erano finanziate. Delusione e rabbia. Sa qual è il problema ve-

lo? E' che in Italia si promette troppo, più di quello che si può mantenere. Se non ci sono i soldi, allora bisogna dirlo agli italiani, bisogna dire che occorrono altri sacrifici».

Resta il fatto che l'industria ha guadagnato molto: Cofferrati le ricorda che con l'Irap le grandi aziende hanno risparmiato 9 mila miliardi di tasse.

«Sì, ci sono state società che hanno avuto dei profitti, ma tante altre, nei servizi e nel terziario, e le aziende poco capitalizzate, hanno subito dei danni con l'Irap. Il ministro Visco dice: fate rientrare i soldi che avete in Svizzera. Ma molti i soldi non li hanno proprio. Non guardiamo solo le banche e le grandi società che hanno guadagnato, ci sono anche le migliaia e migliaia di aziende piccole e medie che sono state penalizzate».

E sugli investimenti cosa risponde? La ricerca di Mediobanca conferma: l'industria italiana non investe. Perché?

«Gli investimenti non possono essere forzati, vanno dove c'è un ritorno, dove c'è fiducia e stabilità. Noi non abbiamo stabilità. I nodi cruciali del Paese, che sono le pensioni e la sanità, non vengono affrontati perché c'è il nient del sindacato che non ne vuole neppure parlare. Gli imprenditori non hanno fiducia in questo Paese e quindi non investono».

L'AZIENDA ITALIA NELLA SFERA DI CRISTALLO

	1999	2000
Pil per abitante (in milioni)	24,5	26,7
Pil per occupato (in milioni)	64,4	69,4
Consumi per abitante	15,2	16,6
Tasso di disoccupazione	12,3	11,8
Investimenti in macchinari in % del Pil	9,9	11,4
Export in % del Pil	22,7	26,3

Che cosa si attende dall'agenda di settembre, con la nuova legge finanziaria in cantiere?

«Stavolta sono molto pessimista, non vedo un disegno strategico. Riconosco che D'Alema si sta davvero battendo per trovare una via di uscita ma ha una maggioranza dove basta un partitino per mettere a rischio il governo. E questi partitini se ne fregano dell'economia, della disoccupazione. Pensano solo ai propri interessi. Questi nuovi politici sono peggio di quelli della prima repubblica».

Allora le pensioni resteranno come sono? D'Alema ha già fatto marcia indietro...

«Non mi faccio illusioni. Ma il governo ha comunque l'obbligo di fare qualcosa. Il Paese ha bisogno di decisioni forti. Quello sulle pensioni sarebbe uno scossone capace di avviare un circolo virtuoso per il Paese: sviluppo-investimenti-occupazione».